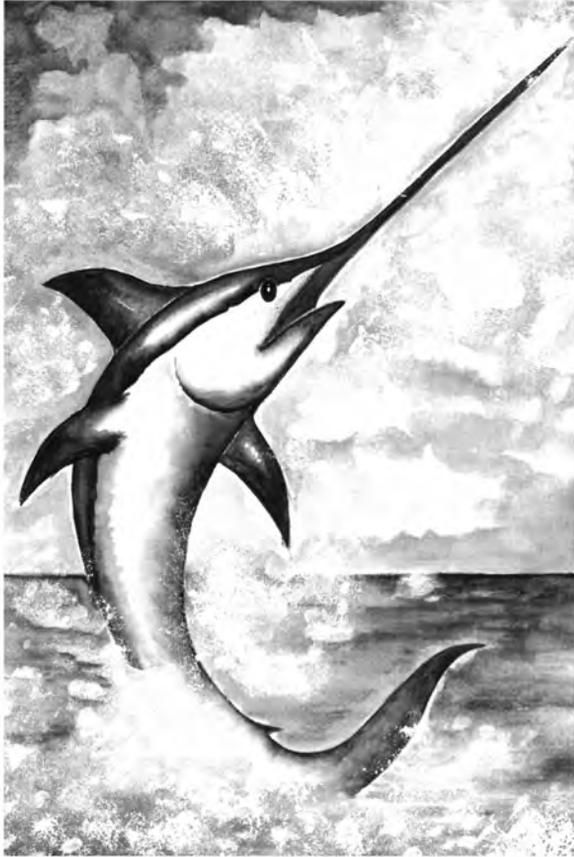


I MEMORABILI

Francesco Lipari

UNA STORIA VERA

Quando lo spada attacca ed altre avventure...



Proprietà letteraria riservata
© 2022 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 979-12-80505-02-6

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

*Dedico questi episodi e avventure,
che mi hanno visto protagonista
in tanti anni di passione per il mare,
alle mie figlie Agnese e Rosa
ed ai miei cari compagni
d'innumerevoli immersioni,
alcuni oggi scomparsi,
che come me sono stati
affascinati da quell'elemento
chiamato "Mare"*

Mare

Scrivo questa parola a lettere maiuscole perché essa può significare tante cose. Chissà a quanti di voi sarà capitato, stando sulla riva ad osservare il mare, di pensare qualche volta a quanti navigatori o esploratori solcarono quelle acque animati da spirito di avventura, oppure a quanti tesori o meraviglie della natura si celano sotto quelle onde.

Non voglio con questi miei scritti dare prova di sapienza né tantomeno raccontare fantasie, ma voglio soltanto far conoscere, a quanti come me che amano il mare, le esperienze da me vissute, a rischio della vita, dall'infanzia fino ad oggi.

Nel 1949, all'età di 7 anni, mi soffermavo ore ed ore al porto di Trapani (mia città natale) precisamente nel punto dove oggi sorge la nuova caserma dei Vigili del Fuoco. Da lì guardavo incantato un palombaro che aveva il compito di recuperare qualche relitto dell'ultima guerra ancora rimasto sott'acqua.

A quel tempo, nuotando a rana, facevo dei buoni percorsi e immersioni solo dove la profondità non superava il metro. Ricordo che il mio gioco preferito era quello di nascondere sott'acqua pietre e oggetti che immaginavo fossero tesori nascosti per poi andare a recuperarli. A questi giochi ed avventure partecipava attivamente Franco, mio coetaneo, anche lui appassionato di mare. In quei tempi,

proiettavano un film di spionaggio dal titolo “Mizar” dove c’erano delle sequenze subacquee che mi affascinavano; dopo un po’ di tempo proiettarono un altro film documentario “Africa sotto i mari”, che aveva come protagonista Sophia Loren, allora agli albori delle sue esperienze cinematografiche. Fu questo film che accentuò la mia curiosità, o per meglio dire, il desiderio di andare sott’acqua a scoprire personalmente immagini che avevo visto prima sul grande schermo.

Le immersioni subacquee, negli anni ‘50 non erano tanto semplici, in quanto a Trapani ancora non c’erano negozi che vendevano attrezzature per sub, ma io, avendo visto qualcuno con la maschera sub cominciai ad indagare e finalmente venni a sapere che si potevano trovare in un piccolo negozio, di cui non ricordo il nome, che vendeva biciclette e motori marini nella zona di Piazza Vittorio Emanuele.

Un altro grosso ostacolo per me era costituito dal fatto che non avevo molto tempo libero da dedicare a questa passione per il mare perché, nell’estate del 1952, lavoravo presso un negozio di stoffe ed anche perché i miei genitori non accettavano che io praticassi questa passione, considerandola troppo rischiosa. Escogitai allora un sistema molto semplice: non appena si chiudeva il negozio, andavo a casa a pranzare e poi, subito prima dell’apertura pomeridiana, andavo a fare le mie immersioni, tutto ciò durava circa un’ora e mezza. Ancora oggi non riesco a spiegarmi come mai non ebbi alcun disturbo durante la digestione, probabilmente perché percorrevo a piedi circa

500 metri per raggiungere la spiaggia oppure perché il fisico si era adattato. Anzi, quando rientravo al negozio, avevo già una fame da lupo!

Un giorno, a Torre di Ligny conobbi Mimmo, un ragazzo più grande di me di qualche anno, e con lui, facendo le immersioni mi divertivo tanto. Quando mi disse che suo padre possedeva una maschera subacquea, che custodiva gelosamente, stentai a credergli: da allora non gli detti più pace e dietro mie insistenze, Mimmo prese di nascosto quella famosa maschera e tutti contenti andammo a provarla al “Ronciglio”.

Il primo a tuffarsi fui io: mi sedetti su uno scoglio, indossai la maschera, priva del tubo respiratore, e scivolai silenziosamente nell’acqua, in quel momento ebbi la sensazione di profanare, con la mia vista, qualcosa di sacro, perché appoggiando la testa nell’acqua vidi delle grosse rocce ma ebbi paura e girandomi risalii velocemente sullo scoglio.

Prima di quel momento, infatti, mi ero solo limitato a guardare sott’acqua senza maschera e la visione ad occhio nudo risultava naturalmente sfocata e priva di particolari interessanti, adesso invece avevo una visione chiara e dettagliata di quel misterioso mondo sommerso i cui scogli m’incutevano un senso di timore. Nonostante ciò non desistetti: dopo pochi minuti, indossai nuovamente la maschera e tornai a guardare il fondale, me ne stavo vicinissimo alla costa esplorando con timore la piccola scarpata che alla mia sinistra scendeva verso il fondo oscuro. Adesso non ricordo più per quanto tempo stetti in

acqua, ma quel giorno sarà per sempre impresso nei miei ricordi come un giorno indimenticabile. Mi sembrava di aver finalmente raggiunto la meta tanto agognata, ma non potevo sapere che quello era ancora solo l'inizio di quel magnifico viaggio sotto i mari.

A seguito di quell'avvenimento continuai a tormentare Mimmo per farmi prestare saltuariamente la maschera di suo padre, finché purtroppo se ne accorse e quel giorno finirono le nostre ricognizioni subacquee, sebbene solo per il momento. Infatti riuscii comunque a procurarmi, poco dopo, una nuova maschera per poter continuare le mie immersioni.

L'estate successiva, era il 1953, da un pezzo di legno mi costruii una rudimentale fiocina creando un tridente con dei chiodi a cui avevo schiacciato la testa per simulare appunto delle punte simili a quelle di una freccia (FOTO N.1).

Questo pezzo di legno aveva una base cilindrica che si andava ad innestare in una canna di bambù realizzando così un'arma letale per le mie prime piccole prede (o almeno, questo era quello che credevo!). Con questo genere di arma progettavo di fiocinare qualche pesce ma non riuscivo a prendere nulla perché i pesci stessi erano più veloci del mio braccio. Più facile era invece prendere i ricci che incastravo tra le punte della fiocina, infatti, con Mimmo prendemmo l'abitudine di andare dietro lo Stabilimento conserviero Tipa. A volte prendevamo anche qualche polpo, ma essendo la maschera priva di boccaglio (oggi si chiama *snorkel*) ero costretto a fare delle continue apnee per guardare giù, per cui dopo un poco mi stancavo.

Indice

<i>Mare</i>	9
<i>Levanzo</i>	31
<i>Marettimo, settembre 1958/59</i>	37
<i>Sardegna</i>	60
<i>La Spezia</i>	62
<i>SEZIONE FOTOGRAFICA</i>	81
<i>Embolia</i>	129
<i>Quando lo spada attacca</i>	140
<i>Lecce</i>	162
<i>L'ebrezza</i>	166
<i>Pesca del corallo</i>	170
<i>Trofeo Rapalà</i>	178
<i>Relitti</i>	182
<i>Conclusioni</i>	185